

SCUOLA: IL BISOGNO DI RICONOSCIMENTO DI UN INTERO SISTEMA

di Maurizio Muraglia

L'effetto domino del riconoscimento a scuola

Come in ogni ambito della vita umana, anche a scuola il tema del riconoscimento investe tanto la dimensione psicologica quanto quella sociale, e in questo contributo terrò sempre presente l'intreccio tra le due dimensioni, reso ancora più complesso dal compito educativo, che sul terreno del riconoscimento gioca gran parte della sua efficacia.

L'intenzionalità dell'azione educativa e didattica, a scuola, chiama in causa un campo semantico vasto, di cui il riconoscimento fa parte e che comprende gratificazione, autostima, motivazione, reciprocità, credibilità, solo per citare alcuni temi caldi. Tale intenzionalità, che sottopone i processi relazionali a una progettualità esplicita e a una conseguente valutazione, rende decisiva la dinamica del riconoscimento, che agisce con una sorta di effetto domino su tutti gli attori del sistema, senza lasciarne fuori nessuno.

La scuola, nel suo complesso, è un sistema sottoposto al riconoscimento sociale e politico. L'opinione pubblica per forza di cose è interessata alla scuola, perché alla scuola le famiglie affidano la formazione umana e culturale dei figli, e la scuola vive del riconoscimento pubblico, che in qualche modo viene tradotto in scelte politiche. All'interno del sistema, poi, giocano livelli interni di riconoscimento, che riguardano dirigenti, docenti, studenti e personale amministrativo. Superfluo sottolineare l'intreccio tra i livelli interni ed il livello esterno, tenendo conto che quest'ultimo assume una sua specificità a seconda dei contesti in cui opera l'istituzione scolastica.

Il bisogno di riconoscimento degli studenti

Il primo dei livelli interni in cui può essere declinato il tema del riconoscimento in ambito scolastico è quello riguardante gli allievi, naturalmente tenendo conto delle varie età, perché non cambiano i bisogni di riconoscimento dei

bambini rispetto a quelli della prima adolescenza e poi ancora dell'adolescenza più matura.

L'attesa di riconoscimento degli allievi riguarda le due dimensioni, inscindibili, della loro presenza a scuola: quella relazionale e quella prestazionale. Gli studi sulla motivazione sottolineano la differenza, nelle aspettative degli allievi, tra "obiettivi di padronanza" e "obiettivi di prestazione", attribuendo a questi ultimi un forte legame col riconoscimento del risultato, al contrario di quanto invece attiene ai primi, che discendono da una motivazione intrinseca all'auto-miglioramento.

Quando si lavora in classe l'intreccio tra il livello relazionale e quello cognitivo della didattica appare molto forte, secondo una dinamica di domanda-offerta di riconoscimento che non va considerata affatto in modo unidirezionale, perché questo genere di domanda proviene anche dai docenti nei confronti degli allievi. Il bisogno di essere riconosciuti come empatici e abili nell'insegnamento è forte in chi insegna, e la prima conferma proviene proprio dalla disponibilità degli alunni, che quindi si desidera "conquistare". Tuttavia è innegabile la sproporzione tra i due bisogni. Per forza di cose, il mondo dei discenti è portatore di un bisogno di riconoscimento molto più accentuato, perché la dinamica evolutiva è continuamente in cerca di conferme che rafforzino l'autostima e la motivazione allo studio.

Valutazione e motivazione

Il dispositivo della valutazione appare decisivo all'interno di quest'orizzonte. Il riverbero delle prestazioni scolastiche sulla considerazione di sé e sul senso di autoefficacia rende particolarmente delicato il compito dei docenti che devono pronunciarsi sulle prestazioni – e implicitamente sulle capacità – dei loro allievi, e pertanto cercano di adottare tutte le strategie possibili per evitare il senso di frustrazione derivante da una cattiva valutazione, specie per quei soggetti che portano nello studio una motivazione estrinseca.

Proprio i processi motivazionali costituiscono, a mio avviso, la leva necessaria per comprendere la dinamica del riconoscimento in classe. La tradizionale distinzione, prima evocata, tra motivazione estrinseca ed intrinseca consente di individuare negli allievi bisogni più o meno marcati di riconoscimento, anche in relazione a quanto da essi vissuto all'interno del contesto familiare ed amicale. Se il contesto familiare non ha puntato adeguatamente sulla crescita dell'autostima e sull'interesse rivolto alla padronanza e alla responsabilità piuttosto che alla prestazione, e ha viceversa gestito la relazione secondo modalità premiali o punitive, è più probabile che gli allievi portino in classe un'attesa spasmodica nei confronti della valutazione, e della valutazione quantitativa.

A questo livello diventa importante, per gli insegnanti, saper scorporre in ambito valutativo gli allievi dalle loro prestazioni, evitando l'identificazione del voto/giudizio con la persona. È importante, in altri termini, affinare il linguaggio valutativo con un'attenzione specifica ai bisogni di riconoscimento degli

allievi: l'attribuzione del voto, ad esempio, può avvalersi di un cambiamento dell'oggetto valutativo, che si sposta dall'allievo alla prestazione. È il compito o l'interrogazione che vengono valutati, non l'allievo, il cui valore personale eccede la prestazione. Come dire che risulta più coerente poter dire "questo compito ha avuto tale o tal'altra valutazione" piuttosto che "Giovanni ha avuto tale o tal'altra valutazione". Se la relazione educativa, fin dai primi anni di scolarità, è capace di mettere in evidenza la non coincidenza, se non in termini funzionali, tra allievo e prestazione, sarà possibile onorare il bisogno di riconoscimento umano, primario, anche a fronte di qualche insuccesso prestazionale.

Successo formativo e successo scolastico

Torna utile qui la distinzione tra successo formativo e successo scolastico, cui soggiace una riflessione sul riconoscimento. La categoria di "formativo" è certamente sovraordinata rispetto all'altra, che ne rappresenta una delle possibili declinazioni, per quanto fondamentale. Il successo formativo di un allievo può anche configurarsi a dispetto di qualche insuccesso scolastico e, se si pensa ad alcuni contesti particolarmente deprivati dal punto di vista socioculturale, si potrà constatare facilmente quante volte possa accadere che un allievo si sia "salvato", grazie alla scuola, dalla devianza, dal bullismo o dall'abbandono – quindi sia stato "riconosciuto" dal punto di vista della maturazione personale –, per quanto il suo rendimento scolastico continui a non brillare. In tal caso si può parlare legittimamente di successo formativo della scuola.

Dalle considerazioni che precedono si può dedurre che un allievo in assidua ricerca di riconoscimento per onorare il suo impegno scolastico non rappresenti certamente, per la scuola, un successo formativo. La transizione dalla motivazione estrinseca a quella intrinseca costituisce un obiettivo formativo ineludibile ed implica, nei docenti, anche la capacità di avviare gli allievi verso territori dell'autostima che non abbiano bisogno costantemente dell'irrigazione proveniente dal riconoscimento.

Il bisogno di riconoscimento degli insegnanti

Si sarà compreso che la capacità di "riconoscere", umanamente e didatticamente, un allievo, e di perseguirne il successo scolastico all'interno del successo formativo rappresenti per i docenti una sfida proprio al riconoscimento da essi stessi atteso. E qui il campo si allarga considerevolmente fino a investire tutte le questioni legate alla gratificazione professionale degli insegnanti, delicatissimo tema al confine tra politica, società, economia e pedagogia.

"Gli insegnanti sono sottopagati", "gli insegnanti sono assediati dalle famiglie", "gli insegnanti non godono più del rispetto degli alunni": sono affermazioni sempre più presenti nel dibattito pubblico, soprattutto in periodi in cui il corpo docente appare sottoposto a una più forte pressione professionale, come accaduto nel recente (e attuale, mentre scrivo) tempo della pandemia. Si è

fatto un gran parlare del disagio psicologico degli studenti, ma probabilmente non si è tenuto nella dovuta considerazione lo stress psicologico degli insegnanti, chiamati a familiarizzare in tempi brevissimi con ambienti di apprendimento molte volte sconosciuti e nel contempo a gestire le molteplici difficoltà psicologiche degli allievi.

In realtà la frustrazione da riconoscimento degli insegnanti ha ormai assunto un carattere permanente. Le politiche sulla scuola, sia dal punto di vista normativo sia finanziario, sembrano voler valorizzare il lavoro degli insegnanti soltanto a parole, ricorrendo a misure alquanto discutibili per colmare il vuoto di riconoscimento denunciato da più parti. Ricordo qui soltanto il discorso bonus sul merito, che ha creato spaccature e tensioni nelle comunità professionali, ma anche la vigente Carta del Docente, che eroga annualmente una cifra disponibile per acquisti legati alla didattica. Si comprende bene l'impatto blando di queste misure sul bisogno di riconoscimento dei docenti che ha radici più profonde.

A dire il vero, quel che è andato progressivamente erodendosi è il patto sociale tra scuola e famiglia. Le due principali agenzie educative troppo spesso si ritrovano in conflitto tra loro perché hanno perso di vista il tradizionale terreno educativo comune, che permetteva a ciascuna delle due componenti di riconoscere all'altra, senza interferenze, lo specifico ambito di pertinenza. L'autorevolezza della scuola e dei docenti sembra perdere sempre più terreno agli occhi dell'opinione pubblica, e il trattamento economico riservato ai docenti italiani non fa che confermare il discredito di cui purtroppo è fatta segno la categoria. Dinamica percepita anche dagli allievi, fatalmente, con le conseguenze in termini di rispetto delle regole che sono sotto gli occhi di tutti.

Il bisogno di riconoscimento degli altri soggetti

Gli stessi dirigenti scolastici, che sono attesi da studenti e docenti al riconoscimento del loro ruolo, sembrano a loro volta in cerca di riconoscimento soprattutto dai livelli gerarchici superiori e, naturalmente, dal contesto sociale (ma anche da insegnanti e studenti). Il lavoro dei dirigenti scolastici appare sempre più gravato da incombenze estranee al processo educativo, e sempre più spesso le associazioni dei dirigenti lamentano la scarsa sensibilità delle istituzioni alle loro esigenze di tipo organizzativo. C'è qui dunque anche un ulteriore bisogno di riconoscimento inevaso e in taluni un senso di frustrazione professionale che a volte si riverbera con effetti indesiderati sulle comunità professionali e sul corpo studentesco.

Sorvolo qui sul personale amministrativo, per quanto non sfuggano anche a questo livello istanze di riconoscimento che a volte assumono veste rivendicativa nei confronti dei superiori gerarchici interni alla scuola.

Il bisogno di riconoscimento del sistema

È evidente, e ritorno a quanto già anticipato, che tutto il sistema scuola risente di un riconoscimento sociale, politico ed economico molto approssimativo. Giovani e adulti finiscono per ritrovarsi in un unico calderone di rivendicazioni frustrate, di proteste non recepite, di malesseri che si perpetuano nel tempo e finiscono per determinare lo scarso credito che gran parte dell'opinione pubblica (si pensi agli interventi mediatici degli *opinion makers* alla Galli Della Loggia, Galimberti, Mastrocola) assegna alla scuola complessivamente intesa. Varrebbe la pena di indagare a fondo, sul piano storico e culturale, le ragioni che hanno determinato questa caduta in picchiata del riconoscimento assegnato alla scuola, e non è certamente possibile in questo contributo se non fornire qualche spunto interpretativo e di avvio a riflessioni più approfondite.

Intanto va premesso che il riconoscimento frustrato non è una prerogativa della scuola. La scuola è in buona compagnia. L'astensionismo sempre più marcato in occasione delle consultazioni elettorali è un indizio eclatante, insieme ad altri, del discredito caduto sulla politica e sui politici. Una certa enfasi contro le élites e le caste di tutti i tipi, negli ultimi anni, ha fatto calare una cappa di sfiducia sull'intero sistema politico-culturale a favore di forme di protagonismo che hanno fatto dell'ignoranza quasi un vanto. Se la scuola soffriva già di scarso riconoscimento sociale, quest'ultima ventata di populismo culturale le ha di sicuro inferto il colpo di grazia definitivo. Aggiungiamo a tutto ciò l'effetto dei *social* quale agorà in cui è possibile esercitare un protagonismo a bassissimo costo, senza alcuna credenziale culturale, e non ci si potrà sorprendere della posizione assolutamente marginale della scuola nel contesto pubblico. E questa è cronaca recente.

L'involuzione storica del riconoscimento

Da una prospettiva di più largo respiro si può individuare un'evoluzione storica, comprendente l'ultimo mezzo secolo, che ha condotto la scuola da una posizione di riconoscimento pieno, quale agente di emancipazione sociale e rimozione degli ostacoli, secondo il dettato costituzionale, a una posizione, quella attuale, quasi di irrilevanza culturale ed educativa, per quanto nei sondaggi essa risulti ancora essere un riferimento significativo per la società. Almeno a parole. Il fatto è che nel corso degli ultimi decenni sembra sia scomparsa dai radar della politica e della società la missione precipua dell'esperienza scolastica. A che serve la scuola? a formare la persona? a formare il cittadino? a preparare il consumatore o il lavoratore? Perché si studia? È evidente che l'erosione del riconoscimento ha seguito di pari passo l'erosione della fiducia nella possibilità che la scuola rappresenti fattore di sviluppo.

Ma a questo si deve aggiungere anche una crisi complessiva dell'autorevolezza che la tradizione assegnava ai docenti quale frutto congiunto di maturità umana e preparazione culturale. Le politiche di reclutamento del personale scolasti-

co hanno mostrato crepe sempre più vistose, e certamente la diffusione del precariato non ha giovato alla causa del riconoscimento sociale del corpo docente.

Pessimismo della ragione

Risalire la china si può? Fin qui il pessimismo della ragione sembra pienamente giustificato. Le politiche scolastiche restano di corto respiro, gestite da ministri che stanno in carica per non più di un anno o due; la società, attraversata da tensioni sempre più acute, non sembra voler investire più di tanto sulla scuola se non in termini prestazionali, ovvero di erogazione di titoli di studio. Gli studenti sono scontenti, e le loro esplosioni protestatarie lo fanno ben vedere, mentre gli insegnanti appaiono sempre più rassegnati a ricoprire un ruolo culturale sempre più marginale. Purtuttavia la scuola rimane un'istituzione di questo Paese, e finché resterà pubblica, laica, democratica, per quanto in crisi apparentemente irreversibile di riconoscimento, è doveroso sperare in tempi migliori.